

CATE  
CHESI  
CON  
L'AR  
TE

## CATECHESI CON L'ARTE

a cura dell'Ufficio Catechistico



ALBERTO GIACOMETTI, *Uomo che cammina I*, 1960  
scultura in bronzo 183 cm  
Archive Foundation Maeght, Saint Paul de Vence.

“Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme”. (Lc 9, 51)

Cosa muove lo slancio ad errare?

Attesa e speranza; desiderio ed inquietezza; ricerca e tensione; coraggio della sfida e paura dell'ignoto; stupore e mistero; avventura e conquista; passaggio e superamento; solitudine e percorso interiore; sogno e meta. L'esile figura dell'*Uomo che cammina*, riassume queste diverse prospettive dell'esperienza dell'errare. Questa silhouette, frutto dello studio di Alberto Giacometti sulla fenomenologia della percezione, esprime in immagine la condizione esistenziale dell'uomo moderno, sulla soglia tra l'Essere ed il Nulla. La forma allungata in modo innaturale, trasmette un senso di solitudine, a rimarcare la separazione tra gli individui, mette a nudo

la debolezza e fragilità dell'essere umano. Giacometti non creava le sue opere, al contrario della maggior parte degli scultori, partendo da un blocco di materiale da sbazzare, non toglieva il superfluo fino ad arrivare all'essenza del lavoro, agiva al contrario: allo scheletro di metallo aggiungeva materiale fino a quando vedeva concretizzarsi davanti a sé la completezza dell'opera, per poi passare alla fusione che suggellava il tutto. Il corpo magro ma energico: notevoli i grandi piedi, resi come dei blocchi pesanti, e le grandi mani che sembrano non seguire l'andamento del corpo; notevole il volto che esprime un interrogativo sul proprio destino; notevole lo slancio verticale che trasforma una marcia del tutto terrena in un itinerario che tende verso il cielo. Così l'artista si rivela un radicale scultore informale e ci consegna un'opera che occupa un posto di assoluto rilievo nella scultura del Novecento. Quell'*Uomo che cammina diviene* simbolo sia dell'umanità che prosegue imperterrita la sua strada anche dopo le tragedie della Seconda Guerra Mondiale, sia, più in generale, di una condizione esistenziale obbligata ad andare avanti, ad esplorare significati ultimi, a guardarsi intorno e misurarsi con l'altro. Un cammino lungo e difficile, ma non per questo l'individuo è esentato dal compierlo.

Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto. Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie<sup>1</sup>.

Con l'arrivo della primavera, si aprono le finestre delle case. Entra il sole, svaniscono gli odori che sanno di chiuso e di stantio. Si toglie la polvere che si è accumulata, i colori ritrovano il loro splendore.

Torna il tempo delle visite fra amici, che spesso ci siamo privati in questo tempo pandemico: la casa riacquista una gaiezza nuova. C'è davvero voglia di respirare a pieni polmoni quanto di nuovo e di vivido c'è nell'aria. La Quaresima ci è data come il tempo per "smerigliare" la nostra anima, ripulirla e lucidarla perché il Signore possa riconoscersi in noi e ritrovare in noi la sua immagine. Certamente i quaranta giorni sono un chiaro richiamo ai quarant'anni del popolo di Israele, trascorsi nel deserto, esule dall'Egitto, ma oggi per noi diventano segno di un cammino comune. Un cammino sinodale di Chiesa che si vuole offrire comune a tutti in forma intergenerazionale. Quaranta dice, dunque, un tempo lungo ed opportuno, un tempo sufficiente e necessario, un tempo congruo e propizio per prepararsi ad un passo, ad un traguardo, ad una meta, a ricevere un dono.

Fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme. Guardiamo a Gesù, che sulla strada dapprima incontra l'uomo ricco, poi ascolta le sue domande e infine lo aiuta a discernere che cosa fare per avere la vita eterna<sup>2</sup>.

1 PAPA FRANCESCO, *EvangeliiGaudium*, 6.

2 PAPA FRANCESCO, *Omelia alla Messa di apertura del Sinodo*, 10/10/2021.

Come la Quaresima del Figlio di Dio è stata un entrare nel deserto del creato per ristabilire la comunione con il Padre, anche per noi sia un ripercorrere lo stesso cammino, per portare la speranza di Cristo alla creazione, che «sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21).

Con il cammino quaresimale ciascuno, personalmente prima, e insieme come comunità poi, possa riconoscere e far memoria di come il Dio di Gesù Cristo ha trasformato la propria storia ordinaria in storia di amore, in storia di salvezza, in una storia che potremo raccontare perché è la nostra e non quella di un altro. Soprattutto testimoniare come Dio non si stanca mai di fare alleanza con noi, di offrirci la sua amicizia, la sua misericordia.

Nel 2019, dal Mercoledì delle Ceneri, per tutto il periodo quaresimale, esplicitato da un fascio di luce viola che irradia l'altare maggiore, un grande "Me" (in inglese "io") ha dominato sopra il transetto principale del duomo di Innsbruck e la sua luce rossa, proiettata sul pavimento, scrive la parola "We" (in inglese "noi"). L'installazione luminosa, realizzata dall'artista austriaco, Manfred Erjautz, è una delle opere di arte contemporanea scelta per invitare i fedeli a riflettere sul significato di questo tempo che ci prepara alla Pasqua. Un esplicito richiamo alla necessità di passare dall'io al noi, aprendosi alla solidarietà verso gli altri. Incontrare, ascoltare, discernere, i tre verbi del Sinodo, diventino il *leitmotiv* di questo tempo quaresimale. Solo così nel grande passo dell'*Uomo che cammina*, possiamo ritrovare assieme al nostro passo, anche quello del nostro patriarca biblico *l'Arameo errante* (Dt 26, 5-10), il passo dei pellegrini e degli eremiti alla ricerca di Dio, il passo degli esploratori e dei cercatori di fortuna, il passo dei migranti e dei missionari, il passo di chi è guidato da un sogno e di chi invece ha perso la speranza e fugge da se stesso, il passo di chiunque è in cammino verso traguardi conosciuti e anche quello di chi vaga senza meta. Abbandonando l'egoismo e lo sguardo fisso su noi stessi, saremo in grado di volgerci verso la Pasqua di Gesù, facendoci prossimi dei fratelli e delle sorelle in difficoltà, ma è necessario un cammino di vera conversione.

*È il tempo della primavera dell'anima, del rinnovamento spirituale: quaranta giorni di deserto.*<sup>3</sup>

3 cfr. BRUNO FERRERO, *Il segreto del pastore*.

Un uomo aveva sempre il cielo dell'anima coperto di nere nubi. Era incapace di credere alla bontà. Soprattutto non credeva alla bontà e all'amore di Dio. Un giorno mentre errava sulle colline che attorniavano il suo villaggio, sempre tormentato dai suoi scuri dubbi, incontrò un pastore. Il pastore era un brav'uomo dagli occhi limpidi. Si accorse che lo sconosciuto aveva l'aria particolarmente disperata e gli chiese:

«Che cosa ti turba tanto, amico?».

«Mi sento immensamente solo».

«Anch'io sono solo, eppure non sono triste». «Forse perché Dio ti fa compagnia...».

«Hai indovinato».

«Io invece non ho la compagnia di Dio. Non riesco a credere al suo amore. Com'è possibile che ami gli uomini uno per uno? Com'è possibile che ami me?».

«Vedi laggiù il nostro villaggio!», gli disse il pastore. «Ne vedi ogni casa? Vedi le finestre di ogni casa?».

«Vedo tutto questo».

«Allora non devi disperare. Il sole è uno solo, ma ogni finestra della città, anche la più piccola e la più nascosta, ogni giorno viene baciata dal sole, nell'arco della giornata. Forse tu dispererai perché tieni chiusa la tua finestra».

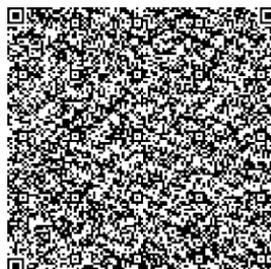


MANFRED ERJAUTZ, *Me*, 2019  
pannello luminoso  
*Duomo di Innsbruck, Austria.*

### *Per riflettere...*

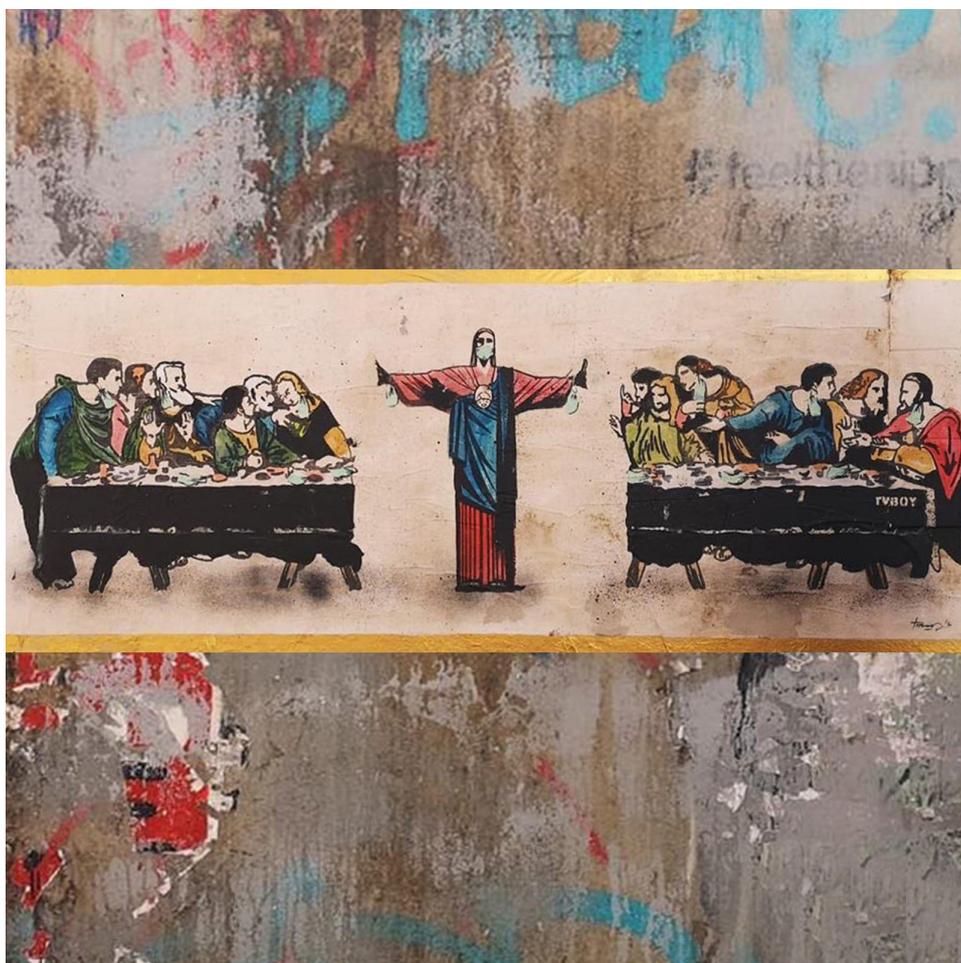
Una volta l'anno ci viene concessa un'opportunità bella, importante ed impegnativa per fare il punto della situazione sulla nostra vita, per capire dove stiamo andando e chi sta guidando la nostra esistenza. A volte si ha l'impressione che le scelte che facciamo siano dettate da qualcun altro: la società, il "così fan tutti", la necessità che ci viene suggerita dall'esterno.

Chi guida la mia vita? Dove sta andando? Come faccio a rimettermi io al timone e scegliere la rotta giusta? A questo serve la Quaresima!



## TRIDUO PASQUALE

14 - 16 aprile 2022



SALVATORE BENINTENDE, *Supper for six*, 2020  
street art, Milano.

Il tempo della pandemia ha fatto emergere con più chiarezza quanto sia radicata la secolarizzazione, ma anche quanto il Vangelo sia all'opera. Ha messo maggiormente in luce le fragilità delle comunità ecclesiali, come di tutte le altre realtà, comprese le nostre fragilità personali e familiari; ha evidenziato il distacco e l'indifferenza di molti. Nello stesso tempo si è potuta constatare la generatività della vita ecclesiale, quando è rimasto vivo il desiderio fondante di condividere con gli altri il dono del Vangelo che è stato ricevuto. Durante i mesi più duri del lockdown, le comunità che hanno retto maggiormente di fronte alla drammaticità delle situazioni, sono quelle che non hanno smesso di coltivare, seppure in forma diversa, l'essenziale: la cura delle relazioni, i momenti di preghiera insieme; il ritrovarsi (seppure a distanza) attorno alla celebrazione eucaristica, l'attivazione nei confronti dei bisogni sociali ed economici delle persone.

Ancora oggi ci sembra impossibile vivere la fraternità, perché i corpi sono lontani. Ma se, animati dallo spirito, abbiamo reso la nostra "anima sensibile" e capace di "relazioni

spirituali”, queste sanno reggere anche la distanza: sperimentiamo che possiamo essere vicino, possiamo piangere il dolore e dividerlo, possiamo gioire della vita ed essere in comunione, anche se non siamo prossimi materialmente uno all’altro. È la forza della comunione spirituale, della comunità, stiamo imparando a costruire legami spirituali che vincono ogni distanza. Questa familiarità con il Signore, dei cristiani, è sempre comunitaria. Sì, è intima, è personale ma *in comunità*. Una familiarità senza comunità, una familiarità senza il Pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti è pericolosa. Può diventare una familiarità – diciamo – gnostica, una familiarità per me soltanto, staccata dal popolo di Dio. La familiarità degli apostoli con il Signore sempre era comunitaria, sempre era *a tavola*, segno della comunità. Sempre era con il Sacramento, con il Pane<sup>4</sup>.

Spezzò il pane, porse il vino. Per il più straordinario dei misteri, Gesù ha scelto la più umana delle azioni: il mangiare. E la più universale delle relazioni: il mangiare insieme. In una Cena che è davvero l’ultima, dove il Maestro ha radunato i suoi discepoli per l’estremo saluto: ardentemente, ci dice l’evangelista Luca, l’ha desiderato. Pur nel dramma del tradimento, nell’angoscia di una Passione che ha proprio qui, in questo cenacolo, il suo inizio. Con docile fedeltà, gli artisti di tutte le epoche partono dalle pagine evangeliche per illustrare l’episodio dell’Ultima Cena, innumerevoli volte replicato perché fulcro della fede cristiana, nell’istituzione dell’Eucaristia. E tuttavia senza rinunciare, spesso, a un tocco “personale”, a un riferimento concreto, territoriale, caratteristico del tempo in cui operano.

Si confrontano sul tema dell’Ultima Cena, così come ha fatto TVBOY con la street art, partendo dalla rappresentazione che ne ha dato Leonardo e reinterpretandola in modo originale. Leonardo, quindi, a distanza di secoli continua a influenzare e a contaminare l’arte, dando lo spunto per opere di diversa natura, siano essi dipinti, disegni, opere in silicone, video o fotografie.

«Da dove nasce la street art? Dalla preistoria: i primi graffiti li facevano già gli uomini nelle caverne per lasciare un segno a chi sarebbe venuto dopo» TVBOY – all’anagrafe Salvatore Benintende, palermitano, 42 anni, casa ormai a Barcellona dove vive con la moglie e la famiglia – risponde così a chi gli chiede le origini della forma d’arte con cui si esprime. “Quando mi chiedono che lavoro faccio, sai che cosa rispondo? L’artista contemporaneo. Spesso gli artisti si imbarazzano a dire una cosa del genere, ma io rispondo così senza remore, perché faccio l’artista e sono vivo. E l’arte deve parlare della contemporaneità e la contemporaneità è anche la politica. L’arte ha la funzione di narrare il presente”.

“Ho iniziato a parlare della contemporaneità perché secondo me è importante che l’arte parli del momento storico in cui l’artista vive perché molte di queste opere saranno un documento per il futuro, diventano delle immagini che riassumono un’epoca, è un messaggio di speranza, ma anche di resistenza silenziosa e pacifica.”

*Supper for six* si ispira a “L’ultima Cena” di Leonardo, sulla scia di “The Last Supper” di Warhol, e rappresenta gli apostoli divisi in due tavoli separati con Gesù che porge loro le mascherine, nuovo pane quotidiano delle nostre giornate. Raffinata rivisitazione delle opere d’arte: «Mi piace far vivere le opere del passato – ci dice TVBOY – : tutti i grandi capolavori sono sempre attuali. Nella mia rilettura, provo a ribaltare le situazioni».

4 ANTONIO TORRESIN, La fraternità tra distanza e prossimità, 25 aprile 2020, Settimana news.

Le relazioni sono tra le persone, con la loro storia, con lo stato di vita di ciascuno, con i doni che ognuno ha ricevuto dal Signore. Sinodo, quel processo necessario che permetterà alle nostre Chiese che sono in Italia di fare proprio, sempre meglio, uno stile di presenza nella storia che sia credibile e affidabile, perché attento ai complessi cambiamenti in atto e desideroso di dire la verità del Vangelo nelle mutate condizioni di vita degli uomini e delle donne del nostro tempo.

### *Per riflettere...*

L'Eucaristia esprime la gioia di ritrovarci insieme: l'avventura cristiana non è un cammino da percorrere in solitudine ma un'esperienza di comunione. L'assemblea riunita per celebrare l'Eucaristia ogni domenica, per quanto possa apparire anonima nei volti o labile nelle presenze, custodisce la verità di ciò che siamo: membra di Cristo, suo vero corpo. E quando riceviamo l'Eucaristia, il corpo di Cristo, e diciamo Amen!, tale espressione di fede è riconoscimento della sua presenza nascosta in quel Pane, ma anche del mistero che ci appartiene, perché nutriti di quel Pane: ricevi il Corpo di Cristo, sei il Corpo di Cristo! E lo sei con tutte le altre membra, anche con i poveri e i sofferenti. Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane (1Cor 10,17). Gesù si rende presente nel suo corpo visibile che è la Chiesa: è importante mantenere una certa fedeltà ai luoghi e alle persone. Ognuno deve sentirsi atteso e bene accolto, consapevole dell'importanza della propria presenza, perché il corpo non sia privo delle sue membra.

## DOMENICA DI PASQUA

17 aprile 2022



LUCA CAVALCA, *Passio*, mostra 2018  
scultura  
*Monastero di Bose, Ostuni.*

È ancora notte quella mattina del giorno dopo il sabato. Il cielo nero è dimora delle tenebre che non si sono diradate. La luce stenta, per il momento, a vincerle. Altrettanto nero è l'ingresso della tomba. È lì che abita il Maestro? È lì dentro che bisogna seguirlo? È lì che ci si deve immergere?

“Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte” (Rm 6,4). La pietra rotolata di lato permette ai discepoli di entrare e vedere ciò che è rimasto di un furto o di una risurrezione? Occorre essere più di uno per essere credibili e iniziare la sequela, essere cioè comunità. Farsi prossimi farsi carico dei pesi dell'altro, delle lentezze e delle fatiche superare la diffidenza e l'angoscia della perdite. Non si può credere restando saldi nelle proprie certezze, è necessario sporgersi oltre, lasciarsi superare dall'amore che compie l'impossibile.. La comunione dei fratelli, testamento e offerta di Gesù, deve ancora compiersi nella fede del Risorto, nella sua Presenza. Le tenebre della notte non permettono ancora di riconoscerlo tra i suoi.

Quando una persona si fa testimone di qualcosa? Quando sperimenta qualcosa di grande, qualcosa che valga la pena raccontare agli altri e, così, impedire che il tempo lo faccia dimenticare. Testimoniare significa rendere presente, concretizzare e tenere vivo; ed è quello che ogni cristiano fa quando prega e si accosta ai sacramenti, ma anche quando dopo aver vissuto la relazione con Dio arricchisce con essa tutti suoi legami. Testimoniare è raccontare con lo sguardo e i gesti l'amore di un Dio fatto uomo che ha vissuto, camminato, cenato, gioito, sofferto e amato come tutti noi.

Luca Cavalca artista, restauratore e esperto in campo liturgico, teologico e iconografico. Nato a Milano il 23 dicembre 1971, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano

nel corso di scultura, contemporaneamente, si è specializzato in arte-terapia. Vive e lavora tra Milano e l'entroterra ligure/piemontese, dove si è trasferito da qualche anno. Da sempre attivo come creativo nel mondo del design e della moda e scultore nel mondo dell'arte, Alcune sue opere sono conservate in importanti collezioni private, in luoghi pubblici e di culto, ha lavorato a progetti di adeguamento liturgico, progettazione di nuova edilizia di culto e di cicli iconografici.

«Lavoro principalmente in un mondo ecclesiastico - prosegue Cavalca - ed è una scelta di carattere spirituale; molta della mia attività è legata al mio amore per Dio e si svolge prevalentemente in cantieri dove è progettata la costruzione di nuove chiese».

La scelta è di esporre opere sul tema della passione di Cristo e più precisamente sui tre giorni centrali di tutta la nostra spiritualità cristiana: i giorni del triduo pasquale, definito da Agostino "triduo del Signore crocifisso, sepolto, risorto" ha spiegato Cavalca. Le opere vanno dall'ultima cena alla resurrezione di Cristo passando per la passione, la morte in croce e la sua deposizione.

«Ceramica, legno, ferro, resina, argento e oro sono i materiali usati per esprimere la forza e la passione del tema su cui da tempo sto lavorando e ricercando - ha continuato l'artista - La prima mostra nella basilica di S. Ambrogio a Milano ha dato inizio nel 2016 ad un lavoro che oggi presento in forma più completa se pur nell'essenzialità dell'evoluzione che sta accompagnando il mio lavoro».

«Argilla e oro, materia e luce - spiega Cavalca -, forma e riverbero per dire l'inesprimibile che pure è Parola, per cantare l'Evento che abbraccia ogni tempo». Una vera e propria meditazione plastica. Nelle sue opere, modellate in una tensione spirituale sospesa tra figurazione e astrazione, Cavalca propone, la gloria della Resurrezione.

### *Per riflettere...*

Farsi testimoni è, allora, diventare narratori gioiosi di una storia d'amore grande che ci precede, ci identifica e ci accompagna nel meraviglioso viaggio della vita. Testimoniare il Signore è come permettergli di risorgere ogni volta attraverso di noi, le nostre parole e i nostri gesti. Gesù è il Signore vivo che ha scelto di affidarsi alle nostre vite per poter continuare a vivere nell'uomo. Ecco che, allora, questa testimonianza va di pari passo con la responsabilità e la consapevolezza del grande tesoro in vasi di creta che ci è stato affidato. La vita e la morte, l'amore e il dolore, la luce e il buio. Inaspettato.

C'è una frase di Niccolò che commuove: "Chi viene alla luce, illumina". E allora devi imparare a dire "NO" ad ogni cosa che non ti rappresenta. No a tutto quello che non fa parte di te, e che ti spegne perchè non è la tua luce."<sup>5</sup>

Siamo qui davvero per illuminare, con la nostra luce, il mondo che ci è stato dato. Atteso, e inaspettato<sup>6</sup>.

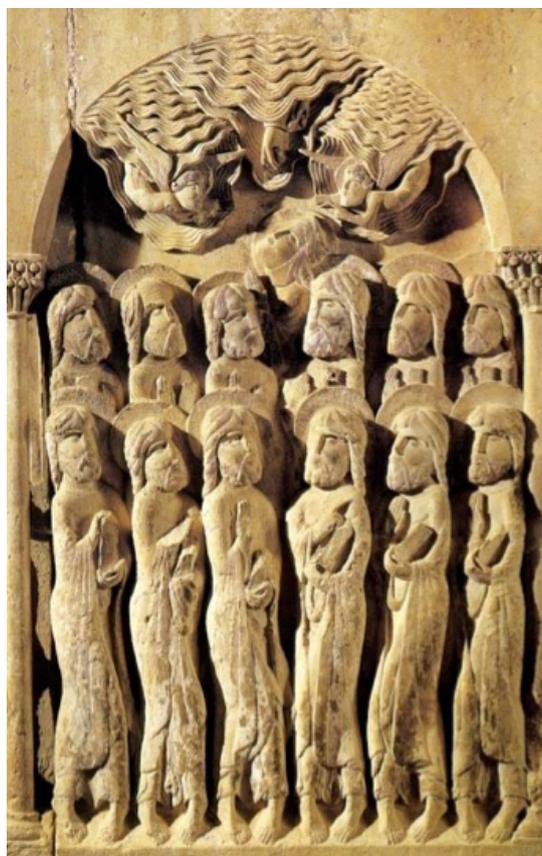


5 <https://www.youtube.com/watch?v=n2UZo0egYzo>

6 Il cibo che cambia il cuore. <https://www.youtube.com/watch?v=v0PSNTvKeP8>

## DOMENICA DI PENTECOSTE

05 giugno 2022



*La Pentecoste*, XI sec.

bassorilievo in pietra 160x100 cm (circa)

Monastero di Santo Domingo de Silos, Spagna.

Poco lontano da Burgos, nella Valle di Tabladillo, in una terra che vide l'alternarsi del dominio prima romano, poi visigotico, poi arabo ed infine castigliano, nel chiostro di un'antica abbazia benedettina spagnola del VII secolo, è conservato da circa mille anni, un importante ciclo scultoreo, definito come "tracce pasquali di pietra". Attorno agli anni 1040, l'edificio che era caduto in rovina, venne radicalmente rinnovato dal santo abate Domenico, a cui poi fu intitolato, divenendo per l'appunto "San Domingo". Ad un primo sguardo, chi entra nel chiostro, ha l'impressione di tornare indietro nei secoli e di essere immerso in un ambiente di silenzio e di pace. Ai quattro pilastri angolari del chiostro, sul lato interno, sono scolpiti degli eccezionali bassorilievi, raggruppati a due e due, alti un metro e sessanta e larghi circa un metro. L'altissima qualità di queste sculture, appartenenti al primo stile romanico spagnolo, è opera di una mano raffinata e sottile, capace di rendere con naturalezza il movimento del corpo umano. I volti sono ieratici ed i gesti hanno ancora un sapore bizantino (probabilmente diffuso dalle decorazioni dei paramenti liturgici e dagli avori di provenienza orientale).

Le otto scene rappresentate sono:

- la Crocifissione/deposizione, la Sepoltura nel primo pilastro nord-est;

- l'Incredulità di Tommaso e i Discepoli di Emmaus, nel secondo, nord-ovest;
- l'Ascensione e la Pentecoste, nel terzo a sud-est;
- nel quarto pilastro ci sono delle raffigurazioni aggiunte successivamente e non facenti parti dei bassorilievi originali.

Nel bassorilievo della Pentecoste non troviamo più la persona di Cristo perché il protagonista diventa lo Spirito Santo. Tuttavia non vediamo nemmeno i simboli della Colomba o delle Lingue di Fuoco, elementi consueti dell'iconografia della Pentecoste. Sono presenti invece i dodici, in piedi: essi formano un coro che sembra quello salmodiante dei monaci dell'abbazia.

La scena si svolge tra cielo e terra. La formella ci mostra i cieli che si aprono; da essi scende la mano col Dito di Dio, appellativo che evoca lo Spirito Santo anche nel celebre inno, il "Veni creator Spiritus", che si canta ancor oggi in gregoriano nell'Ufficio della Pentecoste (*Tu septiformis munere, digitus paternae dexteræ ...*). Il movimento delle acque quasi riprende l'ondulazione del piumaggio di una colomba, per rievocare il rimando alla terza Persona della SS. Trinità. Appena sotto questa mano divina, tra il sipario di nubi celesti aperto dagli angeli, ancora una volta ritroviamo Maria. La sua testa sporge al di sopra di quelle degli apostoli, quasi stesse vivendo una levitazione da estasi mistica. Il suo volto è inclinato verso l'alto con una angolazione maggiore rispetto a quella degli altri: questa immagine accenna secondo alcuni critici al tema dell'intercessione di Maria, il cui ruolo era dibattuto nella teologia e nella mistica di allora. Così la Madonna di Silos anticiperebbe di alcuni decenni le formulazioni mariologiche di Bernardo di Chiaravalle, secondo il quale "Maria è collocata tra Cristo e la Chiesa". Ciascun apostolo, col capo cinto da un'aureola, il volto reclinato verso l'alto, indossa una tunica, espresso richiamo all'abito monacale e stringe al petto il libro delle Sante Scritture. I monaci di Silos erano impregnati di Parola di Dio, in quanto la loro principale attività era quella di copisti e miniatori (la biblioteca del monastero infatti era ricchissima e produceva dei manoscritti importantissimi tra cui un prezioso "Beatus", cioè un commentario dell'Apocalisse molto in voga nella Spagna di quei secoli). Inoltre questa scena con gli apostoli riuniti evocava certamente il radunarsi dei benedettini per la celebrazione della liturgia delle ore, quando erano "concordi ed assidui nella preghiera" (Atti 1,14). L'immagine della comunione pentecostale fungeva così da specchio, da confronto ideale per la comunità religiosa dell'abbazia. Sono gli stessi uomini che poi usciranno dal cenacolo per essere testimoni del Vangelo; da queste bocche scaturiranno le voci che annunceranno il *Kérigma* e porteranno nel mondo il vento della novità pasquale.

Il monaco Enzo Bianchi, commentando il passo "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato" (Lc 1,21), circa la solennità della Pentecoste afferma che:

Sì, nel cuore dei credenti lo Spirito agisce rendendo presente tutta la vita di Cristo; egli è memoria totale della persona di Cristo e così illumina il nostro agire quotidiano fino al giorno della venuta del Signore nella gloria. Noi cristiani siamo i testimoni di Cristo, siamo il suo corpo nel mondo: questa è la nostra responsabilità, ma questa è anche la nostra gioia profonda, che niente e nessuno ci potrà mai rapire. Sì, perché come cristiani viviamo di amore e nell'amore: amiamo lui Gesù Cristo, e lui ama noi. Noi e Cristo viviamo insieme!

Dopo il racconto della casa di fiamma, di un vento di coraggio che spalanca le porte e le parole, la prima Chiesa, arroccata sulla difensiva, viene lanciata fuori e in avanti<sup>7</sup>. La nostra Chiesa tentata, oggi come allora, di arroccarsi e chiudersi, perché in crisi di numeri, perché aumentano coloro che si dichiarano indifferenti o risentiti, su questa Chiesa, amata e infedele, ancora oggi viene la Sua passione mai arresa, la Sua energia imprudente e bellissima. Ed è quello che iconograficamente ha voluto raffigurare Romano Perusini, attualizzandone il messaggio e presentando, nella sua Pentecoste, un gruppo di uomini e donne dei nostri giorni, chiusi nel loro grigiore e nelle loro paure, invasi da un cono infuocato di luce che scende dall'alto, i cui colori riprendono quelli tradizionali dello Spirito Santo.

L'origine della festa è ebraica. Il popolo ebraico era solito celebrarla sette settimane dopo la Pasqua ed era principalmente un festa agricola, di ringraziamento a Dio per i doni delle terre, che coincideva con l'inizio della mietitura del grano e i primi frutti. Più tardi, basandosi su una nuova traduzione delle Sacre Scritture, su questa celebrazione originaria si innestò la memoria del dono delle Tavole della Legge fatto da Dio a Mosè sul monte Sinai. Seguendo questa interpretazione, gli ebrei moderni passano la vigilia della festa leggendo la Legge o altre Scritture appropriate. In passato inoltre ci si asteneva da qualsiasi lavoro ed era previsto il pellegrinaggio degli uomini a Gerusalemme. Nella cristianità, la Pentecoste perde il significato ebraico per designare invece la discesa dello Spirito Santo, mandato da Dio ai suoi fedeli, cinquanta giorni dopo la Pasqua. L'evento segna la nascita della Chiesa cominciando dalla comunità di Gerusalemme o "comunità gerosolimitana".

La Chiesa attinge al suo inesauribile patrimonio di sapienza e di santità, ma insieme si rende conto di dover ancora ascoltare, di dover ancora imparare, di dover ancora essere docile allo Spirito: «Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire» (Lc 12,11-12).

*La Pentecoste è un vento di santità nel cosmo* (Ermes Ronchi).

Le parole che orientano la missione dei discepoli, ricolmi di Spirito Santo, dopo la Pentecoste, offrono uno sguardo nuovo sull'umanità. Il mistero rivelato in Cristo è «che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa [...] promessa per mezzo del Vangelo» (Ef 3,6).

Lo Spirito intercede per noi, perché le nostre preghiere non siano solo parole ma una pratica della libertà che si lascia plasmare dallo Spirito<sup>8</sup>.

«Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,4-6).

*Perché Cristo diventi mia lingua, mia passione, mia vita, e io, come i folli e gli ebbri di Dio, mi metta in cammino dietro a lui «il solo pastore che pei cieli ci fa camminare»* (D.M. Turollo).

7 <https://www.youtube.com/watch?v=5YuiWvZWUC4>

8 <https://balbruno.altervista.org/index-715.html>

## Per riflettere...

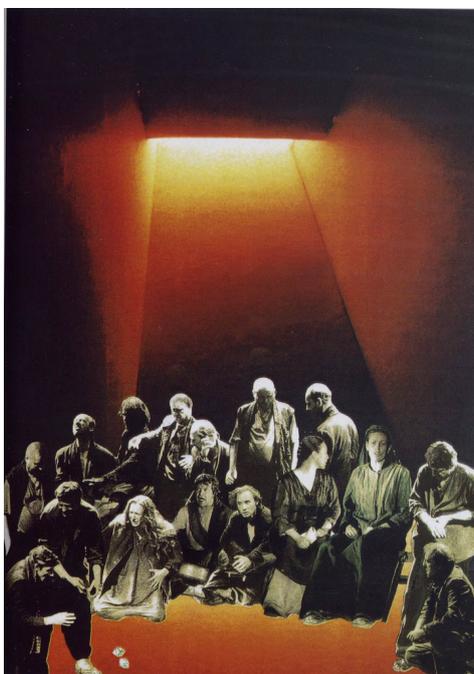
Viviamo un tempo sospeso. Le restrizioni e le limitazioni possono però rivelarsi una preziosa occasione per rendere meno astratta l'idea di "Chiesa domestica", accendendo in tante famiglie la fiamma della fede e del Vangelo. Con la discesa dello Spirito Santo i discepoli possono parlare a tutti gli uomini, in tutte le lingue del mondo, superando la confusione delle lingue avvenuta a Babele.

Cosa significa questo nella nostra società multietnica? Cosa siamo chiamati a fare noi cristiani? Chi sono per noi i Parti, i Medi, gli Elamiti e tutti gli altri popoli citati nel brano della Pentecoste in Atti 2?

Proviamo a ripensare a quelle figure di santi e beati, giovani o abbastanza recenti, che come gli Apostoli hanno abbandonato le proprie paure e le proprie insicurezze, per vivere una vita da testimoni del Vangelo.

Ciascuno di noi si senta chiamato a riscoprire la propria vocazione cristiana, divenendo esemplare testimone con la propria vita, nella quotidianità!

Perchè l'Amore sconfigge la morte...



ROMANO PERUSINI, *Pentecoste*, 2006

Ufficio Catechistico Diocesi di Andria  
Sezione catechesi con l'arte